

FERNAND POUILLON COSTRUZIONE CITTÀ PAESAGGIO

opere scelte
1948-1968



POLITECNICO
MILANO 1863

Dipartimento di Architettura, Ingegneria
delle Costruzioni e Ambiente Costruito



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II

DIARC
Dipartimento di Architettura



Association Les Pierres Sauvages
de Belcastel - Toulouse

mostra itinerante 2018-2019

Milano, ottobre 2018

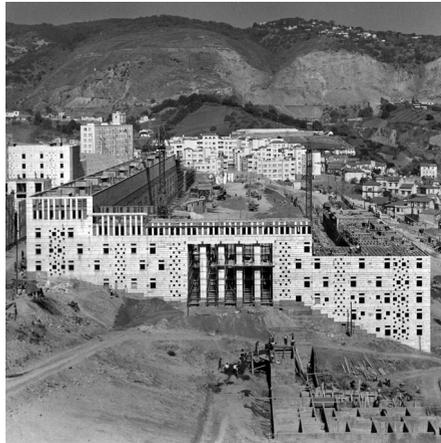
LA MOSTRA



Questa mostra sull'opera di Fernand Pouillon vuole mettere a fuoco il suo stretto rapporto tra architettura, città e paesaggio, con speciale considerazione alla serrata relazione tra i caratteri architettonici della costruzione e le forme urbane delle edificazioni. L'opera di Fernand Pouillon si è imposta all'attenzione perché mostra la cura per un'architettura concepita come fatto urbano già nel suo farsi costruzione nel progetto, che non disgiunge gli aspetti operativi dai risultati, che non separa disegno da costruzione e architettura da città, che nell'intreccio fra edificazione e vuoto, privato e pubblico, trova il suo fondamento e afferma la sua natura civile. L'esatta collocazione del suo lavoro e della sua figura nella cultura architettonica sono tuttavia ancora in definizione, si è ora alla ricerca di una posizione che indichi con maggiore evidenza il carattere innovativo di un'attività che ha saputo precorrere le migliori pratiche attuali del progetto urbano e della trasformazione del mondo costruito individuandone anti-

ciatamente nodi problematici e temi. È indispensabile circoscrivere valore di soglia di opera e figura, nel passaggio della società moderna al mondo industriale, finanziario e organizzativo contemporaneo. Va infine reso evidente come quest'opera sia compresa nella cultura architettonica mediterraneo-europea di lungo periodo per la sua interpretazione di 'tendenza' della cultura moderna. Per questi motivi le costruzioni selezionate ed esposte aspirano a organizzare una rassegna esemplare e un avanzamento degli studi sull'opera di Pouillon che sia orientativo per il progetto urbano contemporaneo, emblematico della sua architettura e indicativo della ricerca di una sua precisa posizione.

LE OPERE IN MOSTRA



La ristretta selezione delle opere in mostra vuole rappresentare il loro rapporto tra architettura, città e paesaggio, considerando la relazione tra i caratteri architettonici della costruzione e le forme urbane delle edificazioni e dello spazio pubblico. I lavori selezionati possono essere intesi come guida nel quadro generale dell'opera di Pouillon. A partire da queste se ne possano operare più approfondite letture critiche e operative. La selezione è anche orientata dalla necessità di un ordinamento dei materiali d'archivio, alla ricerca e reperimento di nuova documentazione che renda possibile organizzare attorno alle opere scelte uno studio approfondito se non l'apertura di nuovi orizzonti.

Le opere guida individuate sono:

Francia: Marsiglia, la Tourette e vieux port (1948-1955) / Aix-en-Provence, 200 Alloggi (1952-1953);

Algeria: Algeri, Climat de France (1954-1959) / Diar-el-Machoul (1953-1955);

Francia: Meudon la Forêt, Residen-

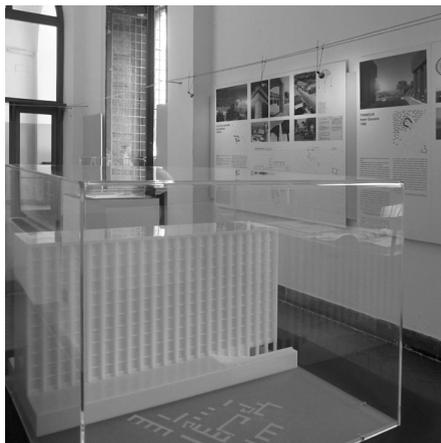
ce du Parc (1957-1962) / Parigi, le Point du Jour (1957-1964);

Francia-Algeria: la Syene -sur-Mer, les Sablettes (1950-1953) / Timimoun, hotel Gourara, (1968).

Nella doppia selezione degli esempi si vuole considerare una sorta di dialogo o corrispondenza fra progetti e costruzioni che rinviano l'una all'altra, che aprono e/o terminano esperienze di architettura. In questo modo sono anche individuati quelli che si possono chiamare i paesi dell'opera di Fernand Pouillon, la molteplicità dell'opera nelle andate-ritorno, continuo fra Oriente e Occidente attraverso il Mediterraneo.

Nelle opere scelte è anche colto il cambiamento dello spirito del tempo nella cultura della modernità: dalla ricostruzione postbellica alla società dei consumi, che l'opera di Pouillon ha saputo così ben interpretare sintetizzato nel periodo compreso tra le prime opere in Provenza e quelle dell'Algeria indipendente: gli anni sono il 1948 e il 1968.

UNA MOSTRA ITINERANTE E CRESCENTE



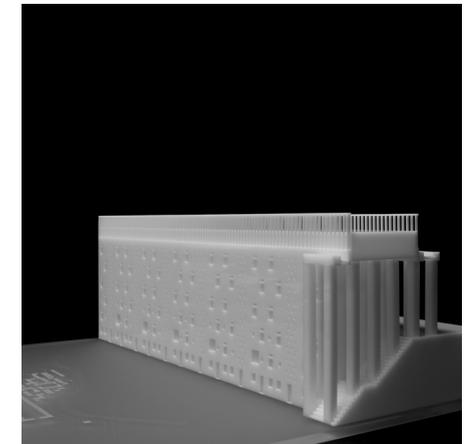
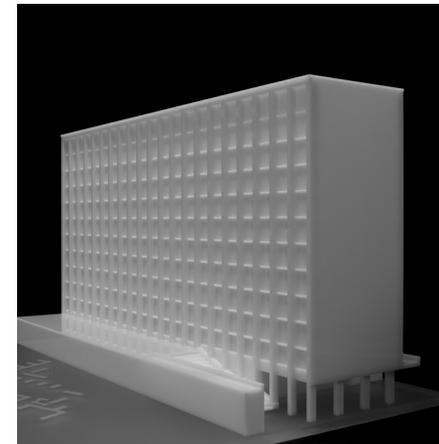
La Mostra ha inaugurato il suo viaggio nella prima sede espositiva: palazzo Gravina a Napoli il 19 Aprile 2018, in seguito sarà allestita Bari, Firenze, Roma, Milano, Venezia, Cesena, entro il febbraio 2019. La mostra sarà allestita successivamente in Svizzera a Losanna e in Francia a Marsiglia, Lione e Parigi. Toccherà successivamente centri particolarmente rilevanti della cultura architettonica europea e mediterranea come Madrid, Saragozza e Algeri.

Come ogni esposizione questa mostra vuole comunicare con il pubblico più vasto possibile, ma si rivolge in particolare alle scuole di architettura, ai centri di ricerca su progetto e costruzione, alla comunità degli interessati e dei ricercatori che contribuiscono agli studi e alla discussione attorno all'opera di Pouillon e al suo contributo all'architettura contemporanea.

Proprio per il suo carattere di proposta e di ricerca questa Mostra è itinerante e nel suo viaggio si propone di crescere, generando nei luoghi della

sua successiva esposizione occasioni di confronto e discussione attorno ai temi di che indaga. Per questo le Istituzioni che, oltre a ospitare il suo allestimento temporaneo, vorranno aderire alla sua promozione potranno partecipare con un proprio contributo su di un'opera, proponendo la produzione uno o più pannelli, e/o una pubblicazione che rientri nell'ordinamento e nell'immagine coordinata della mostra, oppure un modello che resti a testimoniare il suo passaggio. I contributi si aggiungeranno associati all'allestimento di tappa, e in questo modo la Mostra sarà anche crescente durante il suo itinerario arricchendosi degli apporti e degli studi che confluiranno nel suo percorso.

I MATERIALI DELLA MOSTRA



I materiali da esporre o proiettare, sono stati verificati sugli allestimenti dei “promotori” previsti a Napoli, Palazzo Gravina, UNINA (aprile 2018) e alla Galleria del Pogetto a Milano, scuola AUIC, POLIMI (ottobre/novembre 2018) sono:

- 1. 30 pannelli testo e immagini (70 x 140 cm forex 5 mm):** 23 per le opere individuate + 7 per mostra, biografia, opera, modelli, colophon, crediti)
- 2. 6 modelli in plexiglas bianco** in teca di plexiglas trasparente (60 x 60 x 50 cm) delle opere individuate, che rappresentano la “campata tipo” in scala 1:100, montati sulla base che riporta un plan-masse 1:2000 di tutto l'intervento o 1:100 di una parte di pianta del piano terra, che rappresenta l'ordinamento generale della costruzione in relazione allo spazio pubblico.
- 3. Varie proiezioni** di filmati, sequenze di immagini e di copie di documenti, su chiave USB.

ITINERARIO

L'itinerario, formato sulla base dell'adesione al comitato scientifico della mostra, è programmato per il 2018 fino alla primavera del 2019 secondo le tappe:

1. Napoli, Federico II° palazzo Gravina, dal 19/4 al 7/5/2018
2. Bari, POLIBA Architettura, dal 15/5 al 15/6/2018
3. Firenze, UNIFI Architettura, spazio espositivo Santa Teresa, dal 11/9 al 25/9/2018
- 4. Milano, Polimi AUIC, Galleria del Progetto, dal 15/10 al 15/11/2018**
5. Roma, La Sapienza, Architettura, dal 10/11 al 10/12/2018
6. Venezia, IUAV, spazio espositivo Gino Valle, dal 12/12/2018 al 18/1/2019
7. Cesena, AR, biblioteca Malatestiana, dal 15/1 al 15/2/2019
8. Losanna, EPFL, febbraio-marzo 2019
9. Marsiglia, École d'architecture de Marseille, INAMA, marzo-aprile 2019
10. Lione, École d'architecture de Lyon, aprile-maggio 2019
11. Parigi, École d'architecture de la Villette, maggio-giugno 2019



FERNAND POUILLON COSTRUZIONE CITTÀ PAESAGGIO opere scelte 1948 - 1968

Mostra itinerante 2018 / 2019

15.10 / 15.11.2018

Galleria del progetto
Politecnico di Milano
Scuola di Architettura Urbanistica
Ingegneria delle Costruzioni
via Ampère, 2 - Milano



POLITECNICO
MILANO 1863
Dipartimento di Architettura, Ingegneria
delle Costruzioni e Ambiente Costruito

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
D'ARC
Dipartimento di Architettura

Association Les Pierres Sauvages
de Belcastel - Toulouse

LA CAMPATA COME MONUMENTO



«La campata è un tipo?». È questo il titolo di un bel saggio di Jacques Gubler dedicato al lavoro di Louis I. Kahn («Casabella», n. 509-510, 1985) e al suo rapporto con la teoria architettonica del razionalismo strutturale francese della seconda metà dell'800. Protagonisti dello scritto sono, oltre a Kahn e al suo pensiero teorico sulla costruzione, Viollet-le-Duc e soprattutto Auguste Choisy, cui è possibile far risalire l'affermazione contenuta nel titolo del testo di Gubler.

Nel suo ripercorrere e raccontare la storia dell'architettura in relazione ai temi della costruzione, l'ingegnere francese trova nella campata un utile strumento attraverso cui leggere e interpretare i diversi momenti dell'architettura. Nello specifico la campata diviene elemento necessario alla descrizione della storia della volta gotica, cui Choisy dedica gran parte del secondo volume della sua *Histoire de l'Architecture*, e di quella trilitica greca. Entrambi i sistemi, nella loro logica costruttiva, fanno infatti riferimento alla possibilità di comporre

single unità modulari costituite dagli elementi verticali portanti e dalla copertura che sorreggono, per comporre architetture di forme, dimensioni e carattere diverse. In questo senso si può far riferimento al «tipo»: uno strumento concettuale da porre alla base dell'architettura.

Choisy rappresenta un punto di riferimento costante per Pouillon, che guarda con ammirazione anche a Perret e Le Corbusier, entrambi studiosi del lavoro teorico dell'ingegnere francese.

Nel 1971 Pouillon scrive la prefazione alla traduzione in francese del trattato di Vitruvio cui Choisy lavora a partire dagli anni del pensionamento per circa un ventennio. Per un architetto operante, quale è Pouillon, il punto di vista dell'ingegnere francese incentrato sul tema del rapporto fra tipo, costruzione e decoro non può che essere di particolare interesse. E infatti molte sono le attinenze fra i due, anche se - e questo va sottolineato - diversamente da quanto accade per Pouillon che costruisce una

propria teoria del progetto attraverso il suo impegno sul campo e la pubblicazione di alcune testimonianze scritte, Choisy si limita a studiare, rilevare e ridisegnare le architetture della storia, commentandole e sintetizzandone i principi fondativi, senza quasi mai cimentarsi con il progetto vero e proprio.

Cosa accomuna dunque questi due rappresentanti della cultura architettonica francese?

Innanzitutto in entrambi è possibile riconoscere un medesimo punto di vista sull'architettura intesa come risultato di un lavoro collettivo e non autoriale destinato alla collettività e quindi, una volta realizzato, appartenente a essa e non più al suo ideatore. Un punto di vista ben espresso da Choisy, sempre a proposito dell'architettura gotica, nelle pagine in cui rende evidente come l'edificio realizzato sia il frutto della collaborazione di maestranze differenti che lavorano insieme per il conseguimento di un unico obiettivo: la cattedrale. Analogamente Pouillon, descrivendo i propri progetti

mette in evidenza il lavoro collettivo che ne sta alla base. Si tratta di un punto di vista etico che fa da sfondo a tutta l'attività di progettazione. Infatti, e con questo intendo tornare alla domanda iniziale di Gubler, anche il metodo progettuale messo in atto si lega coerentemente con questa volontà di rappresentazione di una collettività. Scegliere di "comporre" i propri progetti a partire dall'identificazione di un unico elemento – la campata – che si ripete sul piano orizzontale e verticale significa operare una semplificazione delle fasi della costruzione in quanto, una volta messa a punto la tecnologia necessaria per la realizzazione di un elemento, non si tratta di far altro che di ripeterla secondo quanto prescritto dal progetto: ogni maestranza può dunque contribuire all'opera con facilità perché questa è data dalla composizione di elementi semplici. L'architetto, ovviamente, continua a svolgere il ruolo di regista in un orizzonte però che vede il prevalere della collaborazione fra le discipline e le tecniche coinvolte, ri-

servandogli quella specifica attitudine a rappresentare il carattere dell'edificio che Le Corbusier identifica con il termine "modanatura".

La campata in Pouillon diviene dunque il "tipo" attraverso cui costruire non solamente la singola architettura, ma anche l'insieme urbano della composizione. La campata regola il disegno dei fronti ma anche la costruzione della pianta dei singoli edifici. La campata determina i pieni e i vuoti dei prospetti ai piani alti e i passaggi, le relazioni fra le parti della composizione, al piano terra. Il disegno del piano della città diviene elemento fondamentale di un progetto pensato per essere percorso, attraversato: «Quando si progetta una parte di città – afferma Pouillon – bisogna sentirsi circondati da ciò che si sta per costruire. Bisogna alzare la testa, guardare a destra e a sinistra, bisogna prevedere quello che sta accadendo (...) Bisogna immaginare la vista del pedone e bisogna che l'architetto sia il primo a camminare per la sua città. Si costruisce per il pedone, non per

l'aviatore. Bisogna anche pensare a chi abita all'interno della casa, alla vista che potrà avere dalle finestre e, contemporaneamente, pensare a chi passeggia lungo le facciate e attraversa gli spazi (...)».

Choisy, nella parte più nota della sua *Histoire*, aveva descritto l'Acropoli di Atene come si trattasse di un set cinematografico in cui la cinepresa, muovendosi, riesce a cogliere inquadrature sempre differenti e gli attori, identificati dagli elementi della composizione, si relazionano l'uno con l'altro in modo sempre diverso. Analogamente le composizioni urbane di Pouillon si costruiscono a partire dal principio lecorbuseriano della *promenade architecturale*: insieme da percorrere caratterizzati dalla ripetizione ritmata di un tipo, la campata, che, proprio grazie a questa ripetizione, diventa monumento.

Martina Landsberger
Politecnico di Milano

ARCHITETTURE PER IL PAESAGGIO



«Un uomo che giocava con i riferimenti» così Jean Jacques Deluz nel film *Fernand Pouillon le roman d'un architecte* (2003), evidenzia come nei lavori per il turismo algerino Pouillon agisca come un regista o un narratore che voglia realizzare il “set” della sospensione della vita corrente nell’esperienza del viaggio.

Il confronto con la forma di territori, abitati e fortificazioni, l’idea della casa, nel suo oscillare fra architettura e città come insieme di elementi in gioco attorno a spazi aperti, si ritrova certamente in tutte le sue opere. Pouillon presenta il suo modo di lavorare con l’architettura urbana bilanciato fra ordonnance e elementi costruttivi, ma in Algeria dichiara che i riferimenti sono orientati verso la cultura islamica. Un motivo fra questi è il giardino percorso dall’acqua che ricorre anche nelle case di Pouillon, la villa “des Arcades” di Algeri, il castello di Belcastel, la villa ‘la Brillane’ ad Aix en Provence nel 1951.

I progetti turistici algerini e le ultime opere francesi di Pouillon coltivano

questo amalgama di rigore e immaginario, consapevoli dell’incompatibilità fra la tenuta della cultura delle città e l’individualismo della società del benessere. Una situazione che misura la distanza fra l’emergenza della ricostruzione e le possibilità della società di massa. Pouillon pratica qui un’incertezza consapevole per far ritrovare a ciascuno i propri passi fra immagini e associazioni. L’idea della permanenza che si rifà alla città classica attorno al Mediterraneo forma un “nuovo” senza mediazioni, letteralmente inventato per l’immagine di un paese moderno, finalmente indipendente, nel contesto della cultura di prima “globalizzazione” del turista di massa.

È il caso di progetti come l’Hotel Gourara di Timimoun (1968), dove le terrazze del giardino sono disposte attorno a un piccolo canale che diparte dalla piscina alla sommità, mentre le terrazze esterne si adagiano alla sagoma del luogo completandola. Gli spazi all’aperto dell’albergo sembrano così voler proseguire senza

sosta nell'oasi sottostante animata dal fluire dell'acqua nell'ombra. La composizione degli spazi a cascata è un chiaro rimando ai giardini islamici e alla loro immagine paradisiaca amplificata nel contrasto con la sublime desolazione del deserto.

Il dialogo fra l'oasi e le dune governa la relazione con il luogo. La pianta a ferro di cavallo, configurata dalle camere disposte a ventaglio verso l'esterno, include il paesaggio circostante offrendone visioni contrapposte dall'interno esclusivo di ciascuna stanza. S'intravede in questo dispositivo un teatro all'italiana estroverso: l'albergo è la macchina di un gioco che lega la vita nella costruzione alla natura immobile che la circonda. Il tema è variato dai percorsi di terrazze e giardini. La scena rinchiusa nell'architettura teatrale è modulata dalla discesa dell'acqua, ed infine liberata sul ciglio sommitale affacciato su oasi e palmeto, verso l'infinito deserto.

Tutto questa invenzione ha il suo precedente essenziale a les Sablettes, La Seyne-sur-Mer (1953), sul braccio

esterno della baia di Tolone di fronte alla città. Qui la ricostruzione di un villaggio di pescatori trasformato in località balneare è tracciata attorno a una via porticata che separa i due versanti di spiaggia dell'istmo. Una volta a crociera ribassata, disegna l'elemento ripetuto della strada porticata, che costruisce geograficamente il centro dell'insieme dove si radunano gli elementi che ne danno il carattere. Si legge nella relazione al progetto: "Prima della distruzione Sablettes si presentava come un villaggio di pescatori, molto denso e posto fra la strada e la spiaggia [...]. Il progetto definitivo prevede un insieme di costruzioni disposte lungo la via attuale che distribuisce gruppi di piazze, di giardini, di passeggiate, ai limiti dei quali sono posti gli edifici. L'immagine s'ispira [...] alle piccole piazze ombrose, alle fontane, ai vicoli, alle strade strette e alle costruzioni dagli spessi muri in pietra. Insomma, all'aspetto fresco, massiccio, e un po' rude di questo ensemble che è pieno del fascino dei villaggi della costa".

Ma è un'architettura di recupero, costruita dagli avanzi della pietra dei cantieri di Marsiglia in accostamenti che fanno oscillare la composizione verso il pittoresco. Sorprendente è la pompa di benzina realizzata isolando la campata tipo dei porticati: quattro pilastri in pietra coperti da una crociera di un solo corso di mattoni posati di costa, senza archivolto a chiuderla. Analogamente nel capolavoro di disegno urbano di El-Oued in Algeria (1968) un mercato porticato disegna il sito raccogliendo elementi prima disseminati tra il vecchio bazar e gli spazi aperti del mercato del bestiame. La nuova costruzione è utilizzata per delineare il limite al vivo disordine della compravendita, allineando lungo la nuova via a due porticati sovrapposti le botteghe, per farla poi terminare nell'edificio pubblico di un cinema configurato da volte telesopicamente disposte. Anche qui l'andamento della via è "naturale" nel suo dispiegarsi in un'architettura fatta della più rigorosa e banale ripetizione dell'elemento loggiato, la sua cur-

va sottolinea il costone che separa il bestiame in vendita al sottostante a livello del deserto, dalle botteghe al piano del villaggio. Qui - come a Sablettes - la necessità di una costruzione raccoglie con elementi semplici nella forma costruita del luogo e rivela più che altrove la natura urbana e immaginaria del modo di fare architettura di Pouillon.

Di Sablettes Bernard Huet dirà: «Il mio primo incontro con Pouillon è stato quando ero molto giovane. Non conoscevo nulla d'architettura e ignoravo che sarei divenuto un architetto. Abitando a Tolone all'epoca della ricostruzione, andavo a fare il bagno alla spiaggia vicina di Sablettes; là ho scoperto, con una meraviglia che è presto divenuta passione, il cantiere di un piccolo quartiere in cui l'architettura mi parve totalmente differente da quella che si 'ricostruiva' nei dintorni».

Giulio Barazzetta
Politecnico di Milano

TRADUZIONI MEDITERRANEE



Quattro progetti di Pouillon tra Provenza e Algeria

Tra il 1948 e il 1954 Fernand Pouillon costruisce, tra gli altri, quattro ensembles residenziali di grande interesse dal punto di vista delle loro contaminazioni reciproche: la Tourette a Marsiglia, i 200 alloggi a Aix-en-Provence, Diar-el-Mahçoul e Climat de France ad Algeri. Per l'architetto francese questi sono anni frenetici durante i quali viaggia senza sosta tra una sponda e l'altra del Mediterraneo per seguire l'avanzamento dei cantieri, organizzare le spedizioni dei materiali dalla Provenza all'Algeria, mettere a punto idee di progetto e supervisionare i lavori dello studio. In questo clima, furono inevitabili le contaminazioni tra un progetto e l'altro; a proposito del progetto di Climat de France, Pouillon dichiara infatti di aver «creato le cellule elementari a partire dai principi di costruzione dei 200 alloggi di Aix». In questi quattro progetti, realizzati tra la Provenza e il Nord

Africa, ricorre uno stesso tema, declinato, a seconda dei casi, in modi e forme architettoniche diverse: il progetto della città.

In ognuno di questi quattro progetti Pouillon progetta pezzi di città in continuità con la memoria e la storia dei luoghi. «È soprattutto l'adattamento al sito che mi interessa», afferma l'architetto francese. Ma non si tratta di un adattamento acritico o mimetico, quello messo in atto da Pouillon: a partire dalla conoscenza diretta dei luoghi in cui progetta, percorrendoli a piedi ed esperendoli, ne individua i caratteri, li scompone e, secondo un procedimento analogico, li ricomponne in forme nuove. A proposito dei primi progetti ad Algeri, Pouillon dichiara infatti che: «Dal momento del mio arrivo, non avevo [...] scoperto altro dell'architettura tradizionale che i bastioni costruiti dai Dey della Porta e, all'interno della città vecchia, la gentilezza barocca e cangiante ispirata dagli artisti Omayadi di Siviglia e Granada. È per questo che le città di Diar-es-Saada

e Diar-el-Mahçoul sono in parte costituite dalle muraglie monumentali dei forti turchi mentre all'interno i patii, le piazze e i giardini ricordano la Spagna con le ceramiche, i portici, le fontane e le cascate».

La sequenza di spazi che si snodano tra gli edifici di Diar-el-Mahçoul, attraverso scale, rampe e gradinate, sembrano richiamare quelli di Aix-en-Provence, dove Pouillon è stato capace di progettare luoghi sempre diversi sia per dimensioni sia per connotazioni architettoniche e urbane. Nel progetto per La Tourette Pouillon sceglie di mettere in scena una grande corte aperta, la cui continuità viene interrotta dalla Eglise de Saint-Laurent, a sottolinearne il suo "essere prima", e in corrispondenza di precisi punti, in modo da instaurare relazioni con la geografia urbana consolidata, quasi a piegare il nuovo edificio alle condizioni preesistenti del luogo. La Chiesa di Saint-Laurent e il Forte di San Nicolas entrano a far parte della composizione urbana e vengono in-

tegrati al nuovo insediamento, costituendone sfondo e punto terminale. Ad Algeri Pouillon si trova in una condizione differente: se a Marsiglia è incaricato di ricostruire una porzione di città storica distrutta durante la Seconda guerra mondiale, ad Algeri è chiamato a costruire un'area di nuova espansione. Nonostante le similitudini di programma (la costruzione di un gran numero di alloggi nel più breve tempo possibile e al minor costo), nel caso di Algeri, non potendo usare come punto di partenza una condizione preesistente e consolidata, Pouillon stabilisce un ordine intrinseco al progetto stesso: la corte di 233x38 m diventa dunque l'elemento ordinatore del nuovo insediamento. Ancora una volta torna l'ordine chiuso della città classica, che Pouillon descrive in Ordonnances riferendosi alla tradizione urbana di Aix-en-Provence. Ma la corte delle 200 colonne non è un richiamo solo all'architettura delle agorà ellenistiche, dei Fori Romani o delle places royales di Parigi. Qual-

che anno prima di iniziare il progetto per il Climat de France, Pouillon intraprende infatti un viaggio in Iran, dove rimane colpito dalla gigantesca piazza del Maydan-i Shah di Isfahan, che, almeno idealmente, diventa uno dei riferimenti per le 200 colonne, che Pouillon stesso definisce «maidan monumentale della più umile città del mondo». In questi anni di viaggi tra le due sponde del Mediterraneo, Pouillon portava con sé idee, immagini, spunti figurativi, disegni e schizzi: «Parigi-Algeri-Marsiglia rappresentavano tra i quindici e i ventimila chilometri al mese, in treno, aereo o automobile. Quasi ogni giorno ero in un luogo diverso per dirigere cantieri, studi o affari». Spesso il momento del viaggio è quello in cui Pouillon tira la fila del suo fare architettura, ibridando modelli e riferimenti, elaborando progetti in cui brani dell'architettura del passato si mescolano tra loro a comporre figure moderne. Ed è proprio questa condizione moderna che consente all'architetto francese di

immaginare in Algeria edifici costruiti con le stesse pietre con cui i Romani avevano costruito i loro acquedotti in Provenza: «Il carico da Marsiglia a Algeri non costava niente; da Fontvieille ad Algeri non costava più di quanto costasse da Fontvieille a Marsiglia. Ottantamila metri cubi di pietra da trasportare verso i cantieri dell'Africa del Nord: è stata un'operazione spettacolare».

Cecilia Fumagalli
Politecnico di Milano

Emilio Mossa
Architetto

LE FIGURE E IL TESTO



«Le immagini dei libri di architettura sono oggi in mano ai fotografi. Le riviste contemporanee, pur disponendo dei disegni originali degli architetti e degli ingegneri, provano ripugnanza per questa rappresentazione a carattere didattico e le preferiscono la fotografia. L'opera fotogenica sia nei suoi dettagli che nella sua complessità appare spesso superiore all'opera *tout-court* (questa procura ai visitatori una vera gioia, mentre invece la prima provoca immense delusioni). In questo campo il film è sincero. Il fotografo detiene un potere magico che la cinepresa annulla. Il negativo viene fissato nella forma voluta, l'illuminazione viene scelta con cura. La proprietà deformante dell'obbiettivo determina una visione soprannaturale. L'artista avveduto, alla profondità sostituisce un procedimento meccanico. Quante opere d'arte di ogni epoca hanno beneficiato di questo ausilio, quante altre hanno invece sofferto il formalismo della fotografia!

Per quel che mi riguarda io ho mantenuto una certa nostalgia per la rap-

presentazione grafica nella sua immutabile convenzione.

Il disegno o l'incisione che rappresenta gli edifici in pianta, sezione, in proiezione ortogonale, nei loro volumi, proporzioni e scale, negli ultimi secoli hanno permesso di esercitare l'occhio dello specialista e anche degli amatori e, così, di evitare i pesanti errori contemporanei in cui il committente, che ha poca familiarità con questo tipo di "scrittura", accetta qualsiasi cosa da chiunque.

Il libro di architettura stampato dal XV secolo ha istruito generazioni di grandi clienti. Il libro ha permesso la manifestazione del vero talento. Una delle cause della decadenza della nostra epoca nella scelta dei progetti sta nel fatto che il proprietario, incapace di leggere e comprendere un disegno, si affida alle parole dello specialista in architettura. Sogni e realtà gli parlano tramite il linguaggio più o meno astuto del suo tecnico. Quest'ultimo non è né controllato né criticato. Il cliente, che dell'arte del costruire ha una conoscenza secondaria, diviene

così incapace anche nell'arte della valutazione. Ha perso tutti i suoi privilegi. È in parte alla decadenza e poi alla sparizione del libro di architettura formale che noi dobbiamo il declino della figura del committente, di colui che comanda, esige e paga. Alcuni non concorderanno con la mia tesi per svariate ragioni. Essi possono arguire che la supremazia sempre maggiore degli specialisti è un bene, che il cliente è un bastardo o uno zoticone incapace di capire.

Di chi è la colpa?

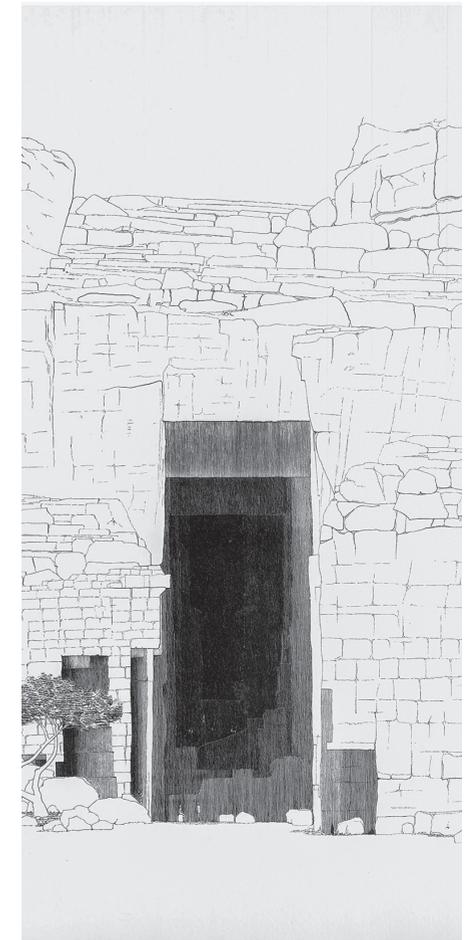
Altri difenderanno un nuovo modo di rappresentare: il modello tridimensionale. Molti artigiani "modellisti" – un nuovo mestiere – eccellono in questo campo. Senza voler negare la loro utilità, io penso che, in fin dei conti, il loro sia un metodo nefasto. Questo dovrebbe essere una integrazione al disegno mentre invece non ha fatto altro che sostituirsi ad esso, incapace di contare su una iniziazione in profondità del cliente. Quest'ultimo osserva questo strumento di rappresentazione come un bambino guarda

un giocattolo. Questa fallace rappresentazione dell'architettura è alla portata di chiunque. La casa orribile, la pianta complessiva monotona e triste coincide con i modelli in scala ridotta, con il treno in miniatura. Il cliente privo di mezzi, è così anche imbrogliato. Il disegno è recentemente sparito dall'insegnamento dell'architettura. Si sente spesso di giovani studenti che propongono la costruzione di un modello da sottoporre al giudizio del professore, che acconsente. Nel passato l'immaginazione visiva era l'unico momento che preludeva alla creazione architettonica; il disegno non esisteva. A questo sistema, il più pratico, ha fatto seguito l'espressione attraverso il disegno che permette di rappresentare le forme. Nel nostro tempo, connotato da bisogni e programmi complessi, il disegno dovrebbe essere l'elemento indispensabile per permettere il dialogo fra il tecnico e l'interlocutore reso così consapevole. La musica si esprime attraverso la scrittura, molti ancora possono dare un giudizio sulla qualità di una

composizione musicale e sulla melodia. In campo architettonico, questo modo di comunicazione fra le *élite* è praticamente scomparso. La critica preliminare non è più alla portata degli uomini, i veri utilizzatori.

Cercare di rappresentare les Baux, paese il cui prestigio è riconosciuto dal mondo intero, in una forma che appare arcaica, non è una sfida. Lottare contro la facilità, questo è stato il mio obiettivo. Se quest'opera rappresenta una delle ultime ad adottare un tipo di figurazione usuale nei tempi in cui la cultura era la regina, io credo che sia un grande peccato. Se al contrario essa dimostra che questa via non solamente deve esistere, ma anche rivivere intensamente, allora io avrò contribuito a un'opera utile.»

Fernand Pouillon, "Table", in Id. *Les Baux de Provence*, F. De Nobele, Parigi 1973



Promotori:

UNINA, DiARC Dipartimento di Architettura
Association Les Pierres sauvages de Belcastel, Toulouse
POLIMI, DABC Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

Direzione e organizzazione:

Giulio Barazzetta, DABC Politecnico di Milano
Renato Capozzi, DiARC Università degli studi di Napoli "Federico II"
Catherine Sayen, présidente de l'Association "Les Pierres sauvages de Belcastel" Toulouse

Cura generale e coordinamento:

Giulio Barazzetta, Renato Capozzi, Francesca Patrono con Claudia Sansò e Mirko Russo

Curatela delle sezioni della mostra:

Marsiglia e Aix-en-Provence: Emilio Mossa
Algeri, Cecilia Fumagalli e Emilio Mossa
Parigi e Meudon la Forêt: Claudia Sansò e Mirko Russo
la Seyne-sur-Mer e Timimoun: Daniela Nacci e Giulio Barazzetta

Comitato scientifico:

IT

Giulio Barazzetta, Martina Landsberger, Politecnico di Milano
Renato Capozzi, Federica Visconti, Università degli studi di Napoli "Federico II"
Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze
Alberto Ferlenga, IUAV Venezia
Gino Malacarne, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Attilio Petruccioli, Politecnico di Bari

FR

Marc Bedarida, ENSA Paris, La Villette
Jean Lucien Bonillo, INAMA-ENSA Marsiglia
Benjamin Chavardez, ENSA, Lyon
Jacques Lucan, EAVT Paris, Marne la Vallée/EPFL, Losanna

CH

Vittorio Magnago Lampugnani, ETH Zurigo
Luca Ortelli, EPFL, Losanna

ES

Carmen Diez, Escuela de Ingeniería y Arquitectura Zaragoza

Grafica: Giulio Barazzetta, Emilio Mossa, Mauro Sullam, Florencia Andreola
Modelli campate: Politecnico di Milano, dipartimento ABC, progetto: Matteo Gafforelli - realizzazione: Giulia Flavia Baczynski, Laboratorio di modellistica Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova
Disegni: ad opera dei curatori delle differenti sezioni.

Archivi:

Fondo privato Fernand Pouillon, Association Pierres Sauvages de Belcastel.
Archives départementales des Bouches-du-Rhône.
Archives municipales d'Aix-en-Provence.
Immagini: fondo privato Fernand Pouillon, Association Pierres Sauvages de Belcastel - ® diritti riservati

Filmati:

- "Le roman d'un architecte" di Christian Meunier. Kerala Films/France 3 - Méditerranée, TV 5 Monde. Francia 2003.
- Fernand Pouillon à Alger. Intervista di Pierre Dumayet e Jean Pierre Gallo. Archive INA.
- Collezione di video ufficiali dell'inaugurazione del quartiere Climat de France a Algeri

